

## **Amx - Microchip**

Cina e Taiwan dipendono  
da questa piccola azienda

## **Technology**

Estrae metalli preziosi  
dai rifiuti elettronici

## **Mestieri per giovani**

Imprenditrice agricola  
e agro-influencer

## **Area omogenea**

I cremaschi si sono  
“messi in proprio”

## **Esclusiva**

Andrea D'Amico,  
ceo di WeRoad

Andrea Lusenti, direttore generale di Cassa Padana

# **RATING ESG, PIÙ CREDITO E MENO INTERESSI**

Cambia il rapporto banca-impresa  
Due case history: Arvedi e Iterchimica  
Nuovi manager entrano in azienda

Inchiesta di **Sergio Cuti**

**Dossier attrattività/1.** Crema ha rilanciato la sua «Area omogenea»

## Nessuna «CremExit», ma più sintonia con Milano e Lodi

Minor potere contrattuale della provincia  
o una competizione che farà bene a tutti?

Quando il mondo politico di Cremona sente parlare dell'«area omogenea» del Cremasco, alza il sopracciglio e commenta tra il sarcastico e l'infastidito: «Ancora la stessa storia: ma cosa vogliono quelli là?». Non si tratta di un ritorno al Barbarossa e neppure di vecchi e nuovi rancori. Roba dimenticata. Stavolta, nei piani alti della politica di Crema si ragiona con determinazione e freddezza sui pro e contro, e sui benefici e costi dei legami con Cremona.

E mentre negli anni scorsi erano proprio i partiti cremaschi, di destra, di centro e di sinistra, uniti ideologicamente con quelli cremonesi, a frenare ogni spinta centrifuga, oggi sono proprio loro a premere per decidere in autonomia. Soprassalti di autogestione che ancora poco tempo fa erano naufragati nel magma dei desideri insoddisfatti, oggi invece hanno trovato gambe sulle quali marciare.

**Nessuna «CremExit»**, ma il fuoco,

insomma, covava sotto la cenere. Tutto è ripreso quando sindaco di Crema è stato eletto l'anno scorso **Fabio Bergamaschi**, 37 anni, pidiessino, che, lasciato perdere ogni senso di appartenenza, fuggate polemiche e critiche arrivate dal «fuoco amico», ha indicato **Gianni Rossoni**, 74 anni, di centrodestra, primo cittadino di Offanengo, come «supersindaco» del Cremasco con l'obiettivo di farne un territorio capace di fornire servizi di qualità e di essere



attrattivo nei confronti delle imprese, e quindi di rilanciare l'azione dell'«Area omogenea». Rossoni, a sua volta, dopo essere stato eletto dall'assemblea dei 48 primi cittadini cremaschi (con due soli voti contrari), ha formato la sua "giunta" con sindaci provenienti da orientamenti politici diversi.

E pur continuando a giurare di non voler assolutamente staccarsi da Cremona, di rimanere seduti al «Tavolo della competitività» (il primo incontro si è svolto il 21 settembre 2017 alle ore 17) e di aderire alla realizzazione di tutti gli obiettivi unitari del «Masterplan 3C», scritti nel 2019, i cremaschi non hanno mai nascosto di voler guardare più a Milano e Lodi che al capoluogo cremonese. Un'inchiesta dell'«**Eco di Bergamo**» dell'autunno scorso, iniziava così: «Crema, 34mila abitanti, 3.000 in più di Treviglio. Crema (40 km e 45 minuti per arrivare a Cremona) e Treviglio (20 km e 20 minuti per arrivare a Bergamo) guardano più a Milano».

In quell'occasione fu intervistato il sindaco Bergamaschi. Ecco cosa ha detto: «Siamo più orientati verso la metropoli lombarda come polarità quotidiana per studio, lavoro ed economia. Da noi, rispetto a Cremona, prevalgono le piccole e medie imprese. Al di là dei confini istituzionali con la provincia di Cremona, da sempre esistono delle relazioni naturali che ci legano a Milano, ma anche con Lodi con la quale stiamo avviando una serie di progetti su vari temi con la nuova amministrazione comunale. Non è certo una novità di oggi per Crema il guardare più verso Milano che verso Cremona, nel rispetto della posizione del capoluogo di provincia».

Alla domanda: «**Anni fa si era anche parlato di una ipotetica provincia con Lodi, Crema e Treviglio**», Bergamaschi ha risposto: «Oggi non ci sono più le condizioni per questo progetto. I rapporti con Treviglio ci sono quale punto di appoggio logistico, ma ammetto che potrebbero essere

più intensi». «**A penalizzare i rapporti tra Crema e Cremona ci ha pensato l'assenza di un collegamento rapido tra le due città?**» «Parrebbe di sì».

Avere una raccolta di vecchi giornali, aiuta a ricordare. Infatti, 7 anni fa, le distanze erano ancora più marcate. Abolite le Province, nel 2016 si cominciò a parlare di «Area vasta» e di «Area omogenea cremasca». E se l'allora presidente dell'associazione industriali di Cremona, il cremasco **Umberto Cabini**, disse subito: «Evitiamo scelte avventate e di dividerci. Spezzare la provincia di Cremona in più territori ci indebolirebbe. Significherebbe perdere la nostra identità», **Marco Bressanelli**, presidente volle precisare: «Stiamo con Cremona a patto di avere la stessa dignità e gli stessi servizi, o comunque raggiungibili in 20 minuti di macchina, altrimenti...». Ma alcuni suoi associati avevano espresso idee più radicali. Come **Angelo Valota**, titolare di un'importante azienda di falegnameria: «Meglio stare con Lodi o Milano». Dello stesso parere **Andrea Goldaniga**, titolare di un'azienda tessile: «Meglio con Lodi, se i cremonesi non ci daranno garanzie».

Sull'altro fronte, la Cna provinciale, l'allora presidente cremonese, **Giovanni Bozzini**, non aveva avuto dubbi: «Oggi il Cremasco rivendica la sua autonomia. Frammentarci non ci porterà da nessuna parte. Cremona e Crema devono contare insieme, ma bisogna che Crema abbia il giusto che chiede. Se il Cremasco andrà con Milano, diventerà una delle tante periferie della metropoli. Cremona senza Crema rischia di diventare la periferia di Mantova». Da sinistra con **Agostino Alloni** e l'allora sindaco di Crema, **Stefania Bonaldi**, si parlò di «area omogenea cremasca» e il desiderio di «guardare verso Milano».

**Divisi anche gli studiosi.** Sempre nel 2016 ci fu uno studio voluto dalla Camera di Commercio e realizzato dalla società **KPGM** che supportava la volontà delle as-



**Fabio Bergamaschi,**  
sindaco di Crema

sociazioni di categoria di Crema e Cremona di mantenere unito il territorio provinciale alleandosi anche con Mantova, mentre lo studio **Vitale-Novello-Zane** mise in risalto le ragioni positive per un'alleanza tra Cremasco e Lodigiano, e in una presentazione di questo ricerca, l'ex sindaco di Crema, **Stefania Bonaldi**, non ebbe dubbi nel ribadire che fra Cremona e Lodi, lei avrebbe scelto Lodi. Il **sindaco di Calvatone**, e consigliere provinciale **Valeria Patelli**, ha detto al quotidiano "La Provincia di Cremona" che vorrebbe un'«Area omogenea» anche per il Casalasco.

Dove porterà tutto questo? Territori in competizione fra loro nei servizi e nell'attrattività verso le imprese porteranno a una disgregazione anche economica dell'unità provinciale e minor potere contrattuale o, viceversa, determineranno una maggiore crescita economica delle rispettive aree che farà bene all'intera provincia? Lo scoprirete nelle pagine seguenti. ■

Dossier attrattività/2. Gianni Rossoni, super-sindaco cremasco

## “I migliori servizi al minor costo con chi vuole lavorare con noi”

Le prime e future collaborazioni con i comuni del Lodigiano

Quando dall'altra parte della cornetta ha sentito la voce del sindaco di Crema, **Fabio Bergamaschi**, e la sua proposta, non ha creduto alle proprie orecchie. Il primo cittadino, pidiessino, proponeva a lui, **Gianni Rossoni**, 74 anni compiuti, una vita da politico di centrodestra, di diventare il “super-sindaco” del Cremasco, e di collaborare con quello che è stato definito il “braccio armato” dell'operazione, cioè **Consorzio.IT**, e con il suo amministratore delegato, **Bruno Garatti**, l'uomo che, dopo un “esilio” di alcuni anni, è stato convinto a tornare a Crema dall'Alto Adige dai due capi storici cremaschi dell'ex Pci (poi Pds, Ds e Pd), **Renato Strada** e **Agostino Alloni**. E quando si è convinto che anche la sinistra aveva sposato in pieno l'idea dell'«Area omogenea» del Cremasco, ha capito che per lui era arrivato il momento di rimettersi in pista e di rimboccarsi le maniche.

**Scelto (quasi) all'unanimità dall'assemblea** dei sindaci cremaschi (due soli i voti contrari), in poco tempo ha costruito un Comitato ristretto (composto dai primi cittadini di 13 comuni sia di centrosinistra che di centrodestra e a capo di liste civiche) con il compito di interloquire con il Cda di Consorzio.IT e la sua “giunta” composta da personaggi di varia estrazione politica - anche in questo caso superando la logica della divisione ideologica - e di temperamenti contrastanti (dai solitari senza collare e con la vocazione dei bastian contrari in servizio



Gianni Rossoni, sindaco di Offanengo e super-sindaco del Cremasco

permanente, agli intruppati usi a obbedire al proprio gruppo politico), ma ha tenuto per sé l'“assessorato” allo Sviluppo economico e, quindi, ai rapporti con il mondo delle imprese da convincere a impiantarsi nel Cremasco, oppure a non lasciarlo, anzi a ingrandirsi.

“  
*Rendere invitante  
 il territorio  
 per molte aziende  
 e terminare  
 il più velocemente  
 la tangenziale*  
 ”

**E' difficile per chi non lo conosce a fondo** capire la smisurata sicurezza in se stesso che emana da ogni gesto e parola di Gianni Rossoni, sindaco di Offanengo dal 2014, e invece è proprio il segno distintivo immediatamente riconoscibile di un personaggio che da almeno 40 anni gestisce il potere locale (il suo primo incarico è del 1985 come vice sindaco di Offanengo) ed è stato un protagonista anche a livello regionale. Oggi in pensione, Rossoni è stato insegnante di educazione fisica dal 1973 al '90, anno in cui è stato eletto per la prima volta consigliere regionale al Pirellone.

Podista per passione senza essere ossessionato dalla cura maniacale del corpo, le corse vincenti le ha programmate e ottenute negli anni Duemila durante i quali è entrato nella stanza romana dei bottoni di Artigiancassa, istituto di credito partecipato dalle associazioni nazionali dell'artigianato, poi è diventato assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro sempre al Pirellone (in poche parole è lui che nel 2007 si è inventato i primi 6 ITS in Lombardia e in Italia che oggi tutti lodano), nel 2008 è stato nominato vice presidente della Giunta regionale e, infine, nel 2012 è stato nominato assessore all'Occupazione e Politiche del Lavoro.

**Se, per i cremonesi che contano,** Rossoni ha oggi delle colpe sono sicuramente due: quella di aver rotto una simmetria che ha mandato in frantumi la sbandierata armonia tra Crema e Cremona della quale tutti ambivano a essere sudditi felici, e quella di aver messo in discussione le gerarchie della storia cremonese: chi sta sotto il Torrazzo comanda, comunque. Fino ad arrivare al regicidio quando è stato nominato super-sindaco del Cremasco il 16 ottobre dello scorso anno.



«**Servizi efficienti, di qualità a minor costo con chi è disposto a lavorare con noi**» è lo slogan dettato da Rossoni e sposato dai sindaci cremaschi. Che hanno concordato sul malessere diffuso nel loro territorio: «**Siamo stanchi di pagare tasse svedesi per avere servizi da terzo mondo**». Stiamo parlando dei primi cittadini di 48 comuni che sommano 165mila abitanti (corrispondente al 45% della popolazione provinciale), e che governano un territorio composto da una ramificata rete di piccole e medie imprese, tre settori produttivi eccellenti (cosmesi, agroalimentare, mecatronica) e un “capoluogo”, cioè Crema, con il più alto reddito imponibile medio dell'intera provincia (24.485 euro nel 2020, ultimo dato disponibile).

Non una fetta trascurabile di persone, quindi, a cui si può rispondere con un'alzata di spalle. E stiamo parlando di una struttura sovracomunale che d'ora in poi vuole parlare a tu per tu, e senza più intermediari, con i piani istituzionali di altri territori lombardi e con i piani alti del Pirellone. In poche parole, **il modello di paragone potrebbe essere quello svizzero dove i territori fanno a gara per dare il maggior numero di servizi a prezzi più bassi possibili al fine di attirare nella propria area più persone e attività produttive possibili.** Per dirla a pane e salame, spiega Rossoni: «Un paese piccolo come quello di Casaleto di Sopra che conta

600 abitanti circa deve avere gli stessi servizi di Milano per quanto riguarda anagrafe, stato civile e uffici tecnici. Grazie a Consorzio.IT che è a disposizione dell'intero territorio».

**Ma per rendere attrattivo il Cremasco soprattutto alle imprese,** la vera sfida è quella di velocizzare il più possibile il viaggio da Milano a Crema, per persone e cose. Quindi sul versante infrastrutture stradali sono due gli obiettivi chiave: raddoppiare il ponte a Spino d'Adda (il cui costo è lievitato a 38 milioni dai 21 milioni precedenti il rincaro delle materie prime) e i chilometri ancora a una carreggiata dal suddetto ponte fino a Pantigliate. Per raggiungere questi traguardi «siamo disposti a ritornare a manifestare tutti noi sindaci cremaschi con i gonfaloni dei comuni come nel 1994 al rondò della Cerca» racconta Rossoni. Che sta verificando anche se c'è la possibilità di prolungare la linea del metrò da San Donato fino a Paullo, e di raddoppiare la linea ferroviaria Cremona-Crema-Treviglio con precedenza al tratto Crema-Treviglio al grido: «Un treno ogni ora da Crema a Milano».

**Troppi i treni persi, anche in senso metaforico.** E se a Cremona c'è chi si strappa i capelli per essersi lasciati sfuggire la possibilità di unirsi a Bergamo e Brescia che sono diventate «capitali della Cultura 2023» (20 milioni di euro di budget da poter spendere), a Crema si piange ancora per il mancato tracciato della Brebemi in territorio cremasco. Rossoni si ricorda bene quei tempi e l'opportunità buttata al vento: «Eravamo nel 2004 e io correvo per la presidenza provinciale contro **Giuseppe Torchio** che guidava la lista di centrosinistra. Ho tentato, inutilmente, di far cambiare idea a **Fiorella Lazzari**, a quei tempi assessore provinciale alla Viabilità, e al sindaco di Rivolta d'Adda, il **senatore Lamberto Grillotti**, entrambi contrari a far transitare la Brebemi nel Cremasco. Con un casello a Rivolta d'Adda e il ram-

modernamento della strada Bergamina, pagato con i soldi della società che stava costruendo la nuova autostrada, saremmo arrivati velocemente a Dovera e da lì direttamente sulla A1. Avremmo fatto bingo, ma non ci fu verso».

E, infatti, questa highway si sta trasformando in una gallina dalle uova d'oro (grazie agli oneri di urbanizzazione) per i sindaci che governano i paesi vicini o attraversati da questa autostrada perché, per esempio, è scoppiata la fame di immobili industriali da edificare e ristrutturare che corrono lungo l'asta della Brebemi. Strategica è anche la fiscalità di vantaggio da mettere in campo per attrarre nuove aziende nel Cremasco e non lasciarsi sfuggire quelle che ci sono già. Per questo è già pronto il «Regolamento dell'attrattività»: né Imu né oneri d'urbanizzazione per almeno cinque anni, per esempio. Ma la «fortuna del Cremasco», spiega Rossoni, è «di essere da 50 anni un territorio capace di avere buone relazioni tra i comuni. Fin dal 1962 quando venne istituito il Consorzio intercomunale cremasco («Cic») prima per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e poi anche per la gestione dell'acqua.

Un valore quello dell'unità granitica d'intenti che anche Cremona ci invidia». E questo territorio ha deciso di voler dialogare con Lodi e Treviglio, senza più chiedere il permesso ad alcuno, per mettere insieme alcuni servizi. L'intesa è già stata siglata con la Provincia di Lodi: Consorzio.IT, infatti, fornirà ai Comuni lodigiani informazioni e notizie per attingere ai fondi del Pnrr. E a breve potrebbero seguire collaborazioni anche in tema di ambiente, energia informatica e telecomunicazioni.

**Il dado è tratto, insomma.** Un gesto che romperà l'unità territoriale cremonese? «Neppure per sogno» spiega Rossoni. «Restiamo sempre molto attenti all'integrità della Provincia di Cremona, ma il nostro sguardo è indirizzato soprattutto verso Milano e Lodi. Questa è la collocazione del Cremasco, questa è la strada dello sviluppo del suo territorio. A Cremona dico: più sono valorizzate le specificità e le articolazioni territoriali, più la provincia resterà unita. Altrimenti prenderanno corpo e sviluppo le spinte centrifughe».

Rossoni ha attraversato il suo «Rubicone». Ora vedremo se e come Cremona reagirà. ■

## A Bergamo si studierà anche il coreano «È stato chiesto dalle aziende del territorio»

Studiano cinese, giapponese, russo e arabo, ma dal prossimo anno gli studenti del liceo linguistico «Giovanni Falcone» di Bergamo potrebbero imparare anche il coreano. E sarebbero i primi studenti a farlo in Italia in una scuola media superiore. L'invito è arrivato dal console generale della Repubblica di Corea, Hyung-shik Kang: «La provincia di Bergamo» ha detto, «è un territorio ricco e a Milano hanno sede importanti aziende coreane. Conoscere la lingua significa contribuire alle relazioni tra i due Paesi». Un invito che la preside dell'i-

stituto, Gloria Farisè, ha raccolto lanciando la proposta di partire con le prime lezioni di coreano nel 2024 e nelle ore pomeridiane. «Il progetto che sarà messo in campo» ha specificato, «è stato sollecitato anche dalle aziende del territorio per i rapporti che già ci sono con l'economia coreana». Un ambiente neanche lontano quello coreano: tra serie Tv, musica e prodotti informatici, nei ragazzi è già forte l'interesse verso questo Paese e alla domanda sul corso di coreano hanno risposto con entusiasmo.